

VARIETÀ

IL DUCA DI RICHELIEU ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

Il grido che ha levato di sè quegli che il Voltaire chiamava « mon héros », ed anche, ben a ragione, « gran trompeur de femmes », gli ha concesso degno luogo fra gli uomini più noti del secolo passato, così fecondo di personaggi singolari. Coraggioso soldato, sagace guidatore d'eserciti, del pari abile e fortunato negli assedi di città come di donne; astuto per intrighi cortigianeschi; felice più che destro nelle arti della diplomazia; salito per le sue doti naturali coadiuvate dall'audacia alle più alte cariche; amato dai re, temuto dagli emuli, carezzato dalle favorite, s'era acquistata tale potenza, che neppure le parziali disdette avevano avuto virtù di menomare.

Quantunque non potesse dirsi in alcun modo fornito di quella cultura che è richiesta per aver nome nella repubblica letteraria, pure si faceva tanta stima del suo ingegno, donde gli era venuta l'amicizia dei maggiori scrittori contemporanei, primo di tutti il Voltaire, che giovane ancora di soli 24 anni ottenne all'Accademia di Francia, forse a reverente ricordo del suo grande antenato che ne fu l'istitutore, il posto rimasto vacante per la morte di Dangeau, e 12 anni più tardi venne eletto membro onorario dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere. Con tutto ciò egli mostrava un certo disprezzo per i letterati in genere, e per i filosofi in ispecie; gli autori che scrivevano per la Commedia italiana, nel tempo in cui governò dispoticamente quel teatro, ebbero parecchie prove della sua durezza. Eppure, allorquando dovette recitare all'Accademia il discorso d'ingresso, ebbe bisogno

dell' aiuto di ben noti scrittori, i quali gli si profersero volenterosi per compilarlo, quantunque egli poi, giovandosi dell' opera di tutti, lo mettesse insieme da sè con una certa felicità; ma non avvenne così quando nel 1748, dopo la pace, per il suo ufficio di direttore dell' Accademia fu obbligato a recitare al re quel complimento che s'era fatto comporre da Voltaire, il quale, sempre malizioso e un po' malignetto anche con gli amici, lo aveva comunicato innanzi a qualcheduno; onde alla pubblica lettura il Richelieu ebbe prove evidenti del tiro e tenne per qualche tempo il broncio all' amico.

Egli era sceso in Italia circondato da una splendida aureola di gloria. Accolto onorevolmente a Genova, dove aveva sostituito il duca di Boufflers, ben presto seppe procacciarsi la stima ed il rispetto del Governo e dei cittadini, non che la sollecitudine delle donne, alle quali, secondo suo costume, fece una corte spietata, non senza, per quanto si afferma, lieti successi, sebbene amareggiati da qualche burla spiritosa (1).

La storia ha serbato il ricordo delle operazioni militari, ch' egli dovette compiere come suggello alla liberazione della Liguria dagli austro-sardi, incominciata per virtù di popolo; di che la Repubblica volle rimeritarlo con supremi onori, ascrivendo cioè la sua famiglia alla nobile cittadinanza genovese, ed innalzandogli una statua nel palazzo ducale (2).

Ma prima d' ottenere simili onoranze d' indole politica, egli ebbe vivissimo desiderio di essere insignito d' un titolo letterario certamente assai commendevole; quello cioè d' accademico della Crusca, concesso due anni prima a Vol-

(1) NERI, *Costumanze e sollazzi*, Genova, Sordo-muti, 1883, pag. 72 e seg.

(2) ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, Genova, Lertora, 1851, II, 153, 170 — R. Arch. di Genova, *Confinium*, Fil. 131.

taire. A tal fine se ne aprì col principe di Beauvau, che allora reggeva la Toscana in nome di Francesco di Lorena; e questi subitamente ne parlò all' arciconsolo, il quale nell' adunanza del 30 agosto « ne fece il partito stretto » insieme agli « ufficiali, e restò vinto con pieni voti »; quindi dopo la consueta lezione propose pubblicamente il nome del duca, « e in riguardo di sua distinta condizione, dispensando dalla legge della triplice proposta, il fe' subito mandare a partito, ed egli restò vinto con voti tutti favorevoli », nella quale opportunità, perchè l' elezione riuscisse più solenne, essendo stati ammessi al voto e il principe di Beauvau, e il conte Lorenzi, ministro del Re di Francia, ebbero il medesimo privilegio « tutti gli accademici, benchè tra essi altri ve ne fossero privi di tal facoltà, per non aver fatta funzione accademica » (1).

Or ecco in qual guisa il vice-segretario, detto in Crusca lo *Schernito*, comunicava al Richelieu la sua nomina (2):

Eccellenza,

Fra i più prosperi avvenimenti, che render possano gloriosi i fasti dell' Accademia della Crusca, ella conta certamente la bella opportunità, che le si è offerta di manifestare a V. E. la sua altissima venerazione, nel proporle dall' Eccellenza del sig. principe di Beauvau il riguardevole suo nome per essere ascritto al numero degli accademici. La sublimità della sua condizione, e de' grandi titoli che adornano la sua degna persona; lo splendore delle sue chiarissime azioni; la stima speciale onde à voluto onorarlo il suo Augusto Sovrano nel commetterle il maneggio di gravissimi affari, e quella distintissima che unitamente al Monarca delle Spagne le à poscia dimostrata nel confidarle di concerto l' importante condotta delle loro armi, sono pregi così illustri, che non àno mancato di tosto rappresentarsi all' Accademia, per farle compren-

(1) Arch. R. Accad. d. Crusca, *Diario*, cod. 26, pag. 7 e seg.

(2) R. Arch. di Genova, *Confinium*, Fil. 131.

dere a qual gloria ella facevasi incontro nel ricevere fra' suoi un personaggio di tanto merito. Aggiuntisi poi a questi riflessi gli altri fortissimi, che nascono dall' amore che V. E. conserva per le scienze più nobili e particolarmente per la favella toscana, e della reciproca azione, relazione d' affezione, e di oggetti, che passa fra l' Accademia di Francia, che riconosce per suo fondatore il gran cardinale di Richelieu, e quella della Crusca, e finalmente della sicurezza, in cui questa è stata posta, che dall' E. V. sarebbe stata accolta con gradimento una sì fatta testimonianza del suo rispetto, a' motivi di una onorata ambizione si sono in lei accresciuti quegli ancora di una tenera compiacenza, ed ella ha abbracciato col più sensibile piacere la propizia sorte, che le si presentava, e cui avrebbe anzi dovuto con ansietà grandissima ricercare.

Appena dunque ascoltarono gli Accademici nell' adunanza del dì 30 agosto prossimamente scorso una sì lieta proposizione, che subito con universale consentimento ed applauso la riceverono, e il glorioso Nome di V. E. ordinarono che restasse nel loro Catalogo registrato. Io nel darle contezza per debito di mio officio di quest' atto di ossequio dell' Accademia, unisco al sentimento di lei il mio particolare, e all' E. V. offro riverentemente la mia servitù, dichiarandomi colla più profonda assegnazione

Di V. E.

Firenze, il dì 10 settembre 1748.

Dev.mo et obb.mo servitore

ANDREA ALAMANNI

Vice-segr. dell' Accad. della Crusca.

A questa lettera bisognava rispondere usando, per deferenza all' istituto, la lingua italiana, sull' esempio di altri francesi eletti già innanzi, ultimo il Voltaire, del quale il nostro nuovo accademico non voleva certo mostrarsi da meno. Onde bisognò cercare chi sapesse fare degnamente in tale occasione da segretario; gli fu agevole trovarlo, ed egli pose la sua firma alla risposta seguente (1):

(1) Arch. d. Crusca, cod. 46, IX, n. 191, lett. 193.

Ill.^{mo} sig.^r Prof.^e Col.^{mo},

A misura della particolarissima stima, che ho sempre professata verso cotesta insigne Accademia della Crusca, mi è riuscito al sommo prezioso e sensibile l'onore che recentemente essa mi ha compartito nell'ascrivermi fra 'l numero dei Soggetti degnissimi che la compongono. Se poi a questa per sè medesima sì preggievole (sic) distinzione qualche altro titolo poteva aggiungersi per me più vantaggioso, io confesso di ritrovarlo pienamente, nelle graziosissime circostanze, con cui l'Accademia ha ben voluto accompagnarla, e nelle così gentili obliganti espressioni, che col mezzo riguardevole di V. S. Ill.ma si è compiaciuta di unirvi. Non è necessario di essere nato in Italia per aver concepita la più alta ammirazione di questo rispettabile Consesso, il di cui nome risuona glorioso in ogni parte d'Europa. Quindi, quanto è più grande l'idea che io devo formarmi del distinto favore, che vengo di ricevere, tanto più si avvivano in me le premure di corrispondervi, se non con la proporzione dei talenti, almeno in tutti quelli altri modi che sapranno presentarsi alla mia riconoscenza. Mi desidero bensì abilità non disuguale a quella di codesti chiarissimi Accademici, onde potere almeno a tutti, e ad ognuno di essi, manifestare quali e quante siano per un così segnalato contrasegno della Loro bontà le mie obligazioni. Ma giacchè i termini di cui potessi qui servirmi non adeguerebbero abbastanza la mia maniera di pensare in questo riscontro, io mi rivolgo a pregare V. S. Ill.ma acciò si compiaccia di supplirvi con un nuovo effetto della singolare sua gentilezza verso di me, attestando in mio nome all'Accademia quanto siano altamente impressi nell'animo mio i motivi della più distinta obbligatissima gratitudine, la quale senza restringersi ad una semplice azione di grazie, si manifesterà sempre nella brama vivissima che avrò, di darne in ogni tempo le prove più incontestabili. La eloquenza, di cui ella è dotata, può sola mettere nella vera sua luce questi miei sincerissimi sentimenti. Mi auguro poi che nel suo particolare voglia V. S. Ill.ma gradire quelli della perfettissima considerazione con cui me le raffer.mo

Di V. S. Ill.ma

Genova, li 14 settembre 1748.

divot.mo et obligat.mo serv.re

IL DUCA DI RICHELIEU

Entrò così nel novero dei legislatori della lingua italiana quegli che, secondo fu notato, conosceva assai poco l'ortografia della sua lingua nativa, e, come Voltaire, cui venne apposto lo stesso difetto, poteva a ragione esclamare: Tanto peggio per l'ortografia.

A. N.

CURIOSITÀ DI STORIA GENOVESE
TRATTE DALL'ARCHIVIO DI STATO IN MILANO (1).

I.

Tessitori di seta genovesi in Milano.

Come è noto nel 1442 il duca Filippo M. Visconti aveva conceduti stipendi e privilegi a certi Fiorentini, per l'opera dei quali si erano introdotti nel Milanese alcuni particolari lavori di seta. Ma i Fiorentini trovarono emulatori ben presto in una compagnia di milanesi e genovesi, i quali con la medesima industria si sparsero nel ducato, e finirono per ottenere uguali agevolezze (2).

Di uno di questi tessitori genovesi ricavo il fin qui ignorato nome nel *Registro ducale* n. 66, a fol. 88 t. dell'Archivio Milanese. Era un tal « *Magister Nicolaus de Perodo, januensis* ». Dal duca Francesco Sforza gli si concedeva la cittadinanza milanese con decreto 2 febbraio 1455, e da esso apprendiamo che il Perodo trovavasi da dodici anni in Milano quale « *magister tessutorum* », e che vi si era sposato (3).

(1) L' egregio ed erudito collaboratore si propone inviarcì successivamente le altre notizie che man mano andrà ritrovando nell'Archivio.

(2) BELGRANO, *Vita privata de' Genovesi* ecc. pag. 193. — PAVESI, *Memorie per la storia del commercio di Milano* ecc. p. 30.

(3) Vedi il citato *Registro ducale* n. 66, fol. 88 tergo.